

# TRIANGOLO ROSSO



mensile a cura dell'associazione nazionale ex-deportati politici - anno 10° - n. 7-8 - luglio-agosto 1983

## GUAI AD ILLUDERSI GUAI A FERMARSI

Quarant'anni sono passati da quel mattino del 25 luglio, eppure il ricordo di quelle ore di frenetica gioia collettiva è ancora vivo e presente nella memoria, come se il tempo non fosse passato.

Tutti avevano appreso l'incredibile notizia con un certo scetticismo e per qualche ora il dubbio: ma sarà poi vero? aveva turbato gli animi e frenato l'entusiasmo.

Poi d'improvviso la folla nelle strade e nelle piazze, i canti, le campane a festa, l'esplosione inaspettata di bandiere alle finestre o sventolate nell'azzurro del cielo, qualche fascistello della milizia incredulo e impaurito che tentava di disfarsi della divisa, gli abbracci, i volantini passati di mano in mano e i primi comizi volanti per convincere se stessi e gli altri dell'autenticità della notizia, era la prova concreta che la tirannia era finita.

Di quei momenti, oltre agli episodi di colore, è rimasta un'emozione profonda, unica e irripetibile nella vita di un uomo. Emozione indescrivibile e incomprensibile per chi non ha vissuto quei momenti perchè la libertà che solo il giorno prima sembrava ancora tanto lontana era improvvisamente arrivata, era lì, vera e visibilmente confermata dall'atteggiamento festoso e un po' folle della gente.

Ma la libertà durò assai poco; durò il tempo appena sufficiente per abbozzare progetti, cullare speranze e per abbattere i simboli della dittatura la dove erano troppo vistosi. E per diciannove mesi fu di nuovo coprifuoco, arresti, caos e poi l'occupazione nazista, bombardamenti, incendi, fucilazioni e deportazione.

E finalmente arrivò, con la vittoria degli alleati e della Resistenza, la liberazione: fu ancora gioia, illusioni, entusiasmo, festa di popolo.

A quella festa d'aprile seguirono però trentotto anni di dure lotte, di battaglie per il diritto al lavoro, per la dignità dell'uomo, per la giustizia, e, infine, per non perdere ancora una volta quelle libertà democratiche e quei diritti civili e sociali, per i quali ognuno di noi ha sacrificato non poco della sua vita.

Trentotto anni di lotta e non è finita perchè, lo sappiamo, la libertà e la democrazia sono beni assai vulnerabili. Guai ad illudersi, guai a fermarsi: le ideologie della sopraffazione trovano sempre seguaci pronti ad imporre, con la violenza delle armi e del danaro, rinunce e silenzio.

## 25 LUGLIO 1943



La notizia dell'arresto di Mussolini e della caduta del fascismo si era sparsa ancora prima che la radio la comunicasse e la gente in ogni città d'Italia, nessuna esclusa, si riversò nelle strade e nelle piazze esprimendo con canti e sventolio di bandiere la soddisfazione per la ritrovata libertà. — A pagina 3 e seguenti un ampio servizio

# LETTERE IN REDAZIONE

## RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Caro Direttore,

Sono un ex deportato del Lager nazista di Bolzano e, come ho già avuto modo di dire in un mio scritto ospitato sul « Triangolo Rosso », il Lager di Bolzano Blocchi « D » ed « E » era a tutti gli effetti un Campo « KZ » ove si è sofferto lo stesso trattamento dei Campi « KZ ».

Questa puntualizzazione prende spunto da una discussione sorta con alcuni ex deportati che, forse per giustificare nei nostri confronti il godimento del vitalizio, accampano anche il diritto di disconoscere le nostre sofferenze.

Vorrei che fosse chiaro, una volta per tutte, che nel momento stesso in cui un prigioniero riceveva il triangolo distintivo, nel nostro caso « Rosso », aveva la sorte segnata ed il trattamento che ne conseguiva era identico sia al di qua che al di là delle Alpi. Il Lager che ospitava prigionieri così contraddistinti era di conseguenza un Campo KZ.

A parte il comune calvario delle carceri che hanno subito tutti coloro che, come me, sono stati arrestati a La Spezia dalle Brigate Nere, che, dopo una permanenza media di 1 o 2 mesi tra il famigerato « 21° Fanteria » a La Spezia ed il carcere di Marassi a Genova, dove abbiamo subito i più brutali interrogatori tendenti ad estorcerci la confessione di aver partecipato ad azioni di guerriglia contro le truppe nazi-fasciste. Il non voler sottoscrivere il verbale equivaleva ad essere sottoposti alle più atroci sevizie, come quello che portarono un magistrato di La Spezia, il dott. Valenti, ad impiccarsi in cella anziché subire un nuovo interrogatorio; o quelle che resero cieco di un occhio l'amico Faleni; ricordo il viso sfigurato e la tonaca sporca di sangue del domenicano Padre Pio quando lo riportarono in cella in quattro; l'amico Lorenzo Bettaccini, che pur aveva solo 15 anni, fu riportato in cella ancora svenuto per aver ricevuto un calcio alla regione lombare e continuò ad urinare sangue per più giorni e sopravvisse solo per le cure dei compagni di cella. Anche al sottoscritto, per non aver voluto confessare vennero inferte alcune nerbate sulla schiena, e, poiché continuava a negare fu violentemente schiaffeggiato sino a fargli cadere numerosi denti, infine una brutale spinta lo fece cadere a terra per cui si fratturò il braccio sinistro, già debole per una ferita di guerra, e battendo la testa perse la vista per oltre 4 mesi.

Questo fu il curriculum, più o meno comune a tutti, di coloro che, come me, fu tradotto a fine Gennaio '45 nel Campo di Gries (Bolzano) sotto la diretta giurisdizione delle « SS ». Fummo assegnati ai Blocchi « D » ed « E » che da quel momento si trasformarono

in Campi KZ, poiché la loro popolazione, tutta di « Triangoli Rossi », ossia politici pericolosi destinati all'annientamento, divenne permanente per l'impossibilità del trasferimento nei più attrezzati campi. E' ormai storicamente accertato che i due Blocchi « D » ed « E » rappresentavano nel Lager di Gries un Campo « KZ » in un più vasto campo denominato di Smitamento. Da suddetti Blocchi era assolutamente proibito uscire ed avere contatti con gli altri prigionieri del Campo, solo negli ultimi tempi dopo il fallimento dell'ultimo tentativo di trasferimento, alcune squadre furono portate a lavorare lungo la ferrovia del Brennero o a togliere le bombe inesplose. Il vitto era molto più scarso di quello assegnato agli altri prigionieri del Campo e consisteva nella famosa pagnottina di segale che nonostante la fame era quasi immangiabile, e in un mestolo d'acqua d'orzo al giorno. Tale vitto non bastava forse neppure a ridarci le energie che ci sottraevano i pidocchi dai quali eravamo letteralmente invasi.

Per la grande concentrazione di individui costretti nei due Blocchi, in letti a castello a tre piani, nella quasi totalità dei prigionieri era affetta da scabbia. Si aggiunga a questo la brutalità degli aguzzini e si avrà un quadro della situazione dei due Blocchi del Campo di Bolzano non dissimile da quello degli altri Campi KZ. La maggior sopravvivenza degli internati politici del Lager di Bolzano è dovuta forse alla presenza nello stesso Campo di prigionieri con altre classificazioni come: i liberi lavoratori (triangolo bianco, gli ebrei (triangolo giallo), i comuni (triangolo verde) i quali ricevevano razioni relativamente più abbondanti e potevano avere anche contatti con l'esterno. Le condizioni relativamente migliori degli altri prigionieri si ripercuotevano positivamente nei nostri riguardi in quanto qualche barattolo di acqua d'orzo venne passato attraverso il doppio reticolato di filo spinato che ci separava dagli altri prigionieri; infatti durante l'appello mattutino, ad onta delle nerbate elargite copiosamente dalle « SS » sia al donatore che al destinatario qualche scodella di questa brodaglia riuscì a passare.

Comunque volevo terminare questo mio sfogo con l'esortazione ad un maggior rispetto per le sofferenze altrui al di là dei riconoscimenti ufficiali e degli assegni vitalizi. Sono sicuro che anche tra coloro che hanno già ricevuto l'assegno vitalizio c'è gente che ha sofferto assai meno degli internati di Bolzano.

Se la Repubblica Italiana ha bisogno di risparmiare i soldi degli ex internati di Bolzano per rimettere in sesto le sue finanze accetteremo anche quest'ultima ingiustizia e quest'ultimo sacrificio, come abbiamo accettato le sofferenze inflitteci per la sua edificazione.

VITTORIO MORELLI

## IL TRAGUARDO FINALE ERA COMUNQUE LA MORTE

I lettori del Triangolo Rosso ricordano certamente la polemica nata in Francia in seguito alla negazione dell'esistenza della camera a gas a Mauthausen della Olga Wormser Migot. Risponde Chamouff con argomenti incontrovertibili che la camera a gas c'era. La polemica sembrava superata con il consenso generale sulle tesi di Chamouff senonché qualcuno sostiene che quello della camera a gas è un argomento secondario. Camera a gas o meno lo scopo del campo di concentramento era l'eliminazione del prigioniero dopo aver sfruttato fino alla fine le capacità di lavoro. Poiché la morte era il traguardo finale indifferente se inferta per esaurimento o per gas.

Non siamo di questo parere pur confermando l'idea che la morte era comunque un traguardo finale programmato.

Ed ecco le ragioni. La camera a gas comporta un coinvolgimento di autorità del campo, dei comandi SS, di autorità superiori del governo tedesco, di tecnici e chimici civili.

Di fronte alle camere a gas le obiezioni di Raisinier — uno dei più subdoli e pericolosi mentitori — che le SS stavano fuori dal campo e gli orrori nei campi si devono attribuire ai prigionieri medesimi e alla loro propensione a delinquere, non possono essere accolti neppure dal lettore più sprovveduto né oggi né in avvenire. Diciamo e sottolineiamo in avvenire poiché la piaga del revisionismo « storico » alla Faurisson, delle menzogne alla Darquier de Pellepoix ecc. si va estendendo.

Anche i falsi diari di Hitler rientrano nel disegno di cercare di rendere rispettabile la figura del Führer.

Non è una semplice truffa, anzi pensiamo che l'alto prezzo richiesto avesse lo scopo di accreditarne la verità.

Da ultimo il disegno della morte per consunzione ha dato a molti una opportunità di sopravvivere, forse perché nella corsa a cronometro il III Reich è crollato prima di loro.

BRUNO VASARI

## ASSEMBLEA ANNUALE DEL COMITATO INTERNAZIONALE DI RAVENSBRUCK

Si è tenuto a Bruxelles l'assemblea annuale del Comitato internazionale di Ravensbruck alla quale hanno partecipato 14 « amicale » nazionali dei campi.

Alla fine dei lavori è stata votata una risoluzione che rispecchia la grande preoccupazione per l'accumulazione di armi nucleari capaci di distruggere gran parte dell'umanità.

Nel documento inoltre si chiede a tutti i governi di rinunciare a utilizzare le armi nucleari e auspica una conclusione positiva della conferenza di Madrid.

# 25 LUGLIO 1943: CROLLA IL REGIME

## RINASCE LA LIBERTÀ E LA SPERANZA

Erano preoccupati della divisa come se dovessero partecipare ad un gala o al gran ballo di corte. Nella convocazione del Gran Consiglio del fascismo emessa da Roma il 21 luglio 1943 (« Il Duce — c'è scritto — ha convocato il Gran Consiglio per sabato 24 alle ore 17 ») si ordina: « Divisa fascista: sahariana nera, pantaloni corti grigioverdi » (dove quel « corti » va correttamente interpretato per quel taglio alla cavallerizza che tanto piaceva ai fascisti e non certo di short o di 'bermude'). La lettera come sempre finiva con il retorico, roboante e ormai grottesco *Vincere*.

Più che di una convocazione si trattò di un necrologio, fu l'ultimo atto ufficiale di un regime, di un partito, di un uomo prima della reincarnazione nel fascismo di Salò, che è una storia diversa, un capitolo che va scritto con altri punti di riferimento. Ma questo episodio del 25 luglio è certo la vigilia della fine, è il fascismo che si seppellisce *anche* con le proprie mani. Ma è anche, vista a distanza, una fine quasi naturale, come se quel partito invece che affidarsi alle leggi della politica e della società, si fosse affidato alle leggi biologiche, ai cicli naturali della materia. Muore svuotato di ogni contenuto, totalmente privo di energia, di volontà, di forza, scende dal piedestallo con i propri mezzi, sacco vuoto che stava ancora in piedi dopo venti anni solo perchè, bene o male, le strutture dello stato, fascistizzate e prone, ancora un poco lo sorreggevano. E stette in piedi fino a quando la monarchia lo sorresse. La complicità funzionò fino alla fine. Fino a quando, cioè la monarchia dei Savoia pensò di doversi precipitosamente salvare. Era tuttavia troppo tar-



In tutto il Paese la caduta del regime e l'arresto di Mussolini provoca una generale e incontenibile esplosione di entusiasmo popolare. Nella foto: improvvisati guastatori abbattono incoraggiati dalla folla consenziente e divertita i simboli della tirannia.

di e quella dei due ultimi re sabaudi fu soltanto un'agonica sopravvivenza durata tre anni, fino al referendum del 1946.

A livello istituzionale questa analisi è corretta, ma sul piano politico la caduta del fascismo è la risultante di una operazione complessa che parte da lontano, che passa attraverso gli anni dell'esilio di migliaia di antifascisti, attraverso il Tribunale speciale, attraverso le isole di confino e, paradossalmente attraverso le stesse guerre del fascismo. Ogni caduto, ogni ora di carcere, ogni atto di violenza squadristica sono stati tanti granelli, tanti

tasselli portati alla costruzione di un fronte antifascista unitario.

### UNA LETTERA GROTTESCA

C'è una grottesca lettera di Vittorio Emanuele di Savoia scritta quasi un anno dopo quel 25 luglio, quando era ospite in una villa dell'Incantevole Ravello sulla costa amalfitana, al suo fedele ministro della Real Casa.

"Caro Acquarone, La autorizzo a dichiarare — dice l'augusto scritto — che fin dal gennaio 1943 io concretai de-



*finitivamente la decisione di porre fine al regime fascista e di revocare il Capo del Governo, Mussolini. L'attuazione di questo provvedimento, resa più difficile dallo stato di guerra, doveva essere minutamente preparata e condotta nel più assoluto segreto che venne da me mantenuto anche con le poche persone che vennero a parlarmi del malcontento del Paese. Ella è stata al corrente della mia decisione e delle mie personali direttive e sa che solo queste dal gennaio 1943 portarono al 25 luglio successivo. Mi creda, caro Acquarone, Suo affezionato*

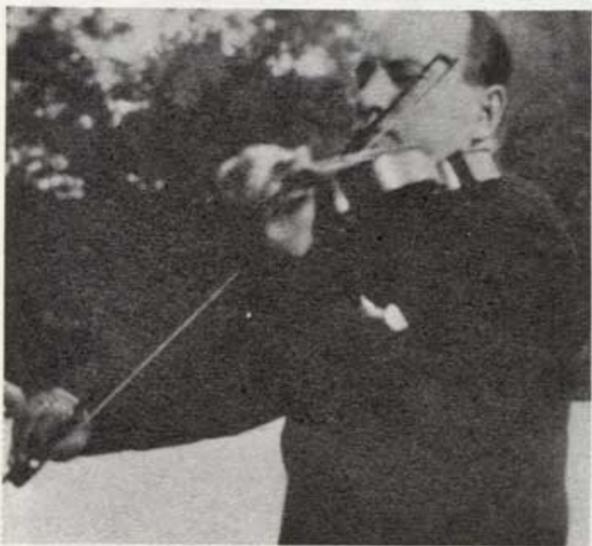
*Vittorio Emanuele".*

Forse Aquarone (ammesso che non sia stato lui stesso a suggerire al re di scrivere la lettera per creargli un merito *ante litteram*) potrà anche aver creduto a questo proposito dei Savoia mantenuto nel più impenetrabile dei ripostigli della volontà reale. Il dato

di fatto indubitabile è che di questa volontà non esiste un solo indizio né sul piano storico né sul piano politico e non si è lontani dal vero a sostenere che si tratta solo di un infantile tentativo di imbiancare un sepolcro.

Una lettera del ministro liberale Marcello Soleri fornisce una prova alla valida tesi secondo cui *a posteriori* la monarchia ha tentato di rifarsi una verginità ricorrendo affannosamente a qualche testimonianza che le permettesse di esibire e di sventolare qualche carta che servisse in qualche modo come diploma di antifascismo visto che di attestati fascisti ne possedeva *ad abundantiam*.

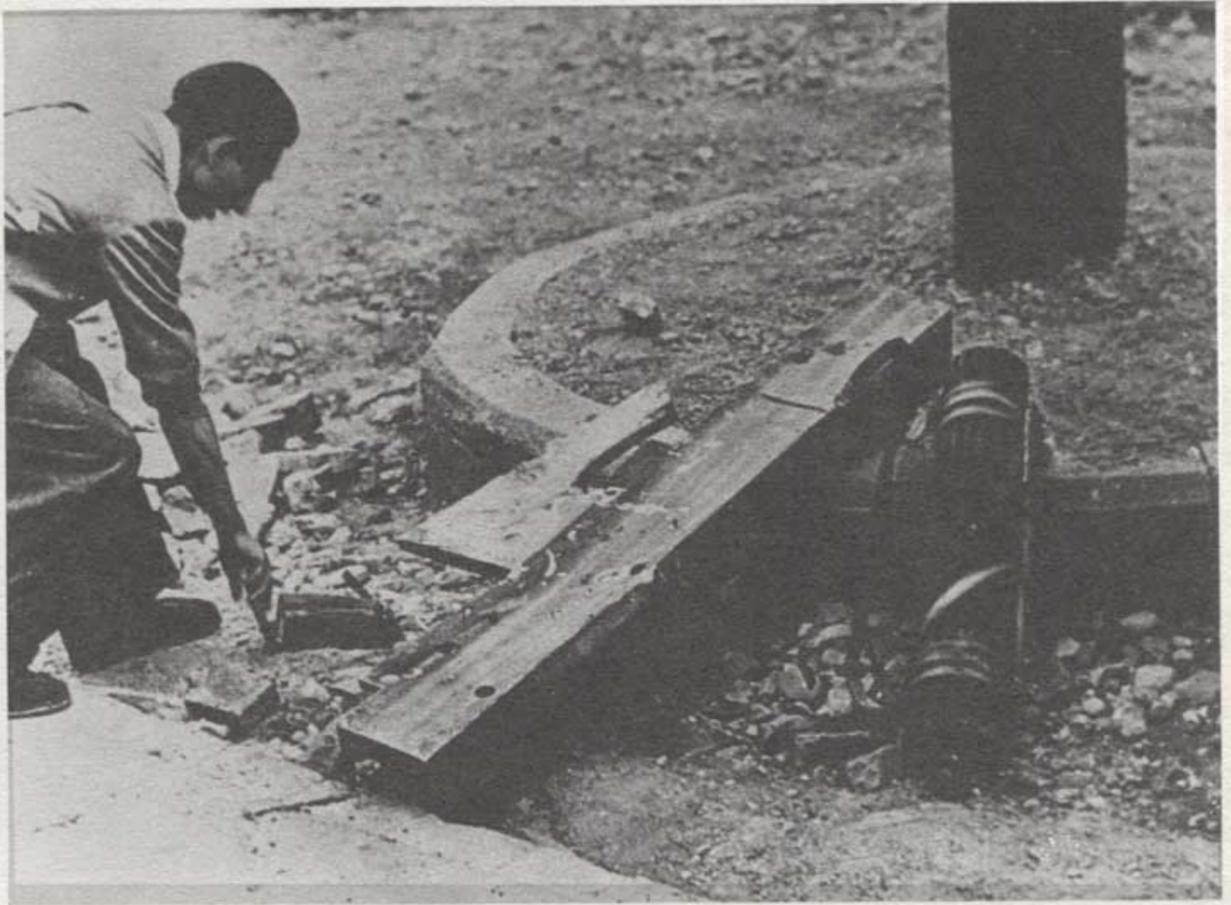
La lettera di Soleri, che va riportata per esteso, non fa, contrariamente alle speranze del monarca, che confermare la tardiva resipiscenza di sua maestà preoccupata non del Paese ma, grettamente, della propria dinastia ormai irreparabilmente compromessa. Anche a Soleri, come si deduce dalla lettera la « benemerenzia » era stata chiesta.



*"Caro Acquarone, ricevo la tua lettera di ieri. Non ho nessuna difficoltà a dichiararti: a) che il 29 maggio 1943 il Generale Di Meana venne a cercarmi a Torino ed a comunicarmi il tuo desiderio di conferire con me sulla situazione politica; b) che il posdomani, nel colloquio avuto a Roma con te, tu mi esponesti la opportunità di un mio colloquio col Re, che io non avevo più visitato dopo la dichiarazione di guerra a fianco della Germania, allo scopo di persuaderlo ad intervenire prontamente e decisamente sulla situazione, ponendo fine al fascismo, e mi raccomandasti di usare col Sovrano un linguaggio chiaro e risoluto; c) che il detto colloquio seguì il 7 giugno, e ancora prima di esso, tu mi rinnovasti la stessa esortazione, che era del resto del tutto superflua, dato il mio pensiero ed il mio costante atteggiamento*



La « Marcia su Roma » 1922 - In prima fila da sinistra: De Bono, De Vecchi, Mussolini, Balbo. In alto Mussolini istrione, al centro Mussolini e il suo complice il re; a sinistra con il controllo dei soldati si abbatte un altorilievo del dittatore a cavallo.



*mento politico nei confronti del fascismo. Credimi cordialmente*

*Marcello Soleri".*

Dalla lettera si traggono due precise considerazioni: 1) che ancora il 7 giugno si deve usare con il re un atteggiamento duro per indurlo ad operare una qualsivoglia decisione contro Mussolini; 2) che in questo caso ha più meriti antifascisti il duca Acquarone che il monarca, nonostante questi dica nella sua lettera che già da gennaio aveva preso la sua decisione.

In verità tra quell'ipotetico gennaio reale e il fatidico 25 luglio in Italia c'era stato qualcosa che aveva fatto precipitare gli avvenimenti. C'era stato cioè quel marzo che ha determinato la svolta decisiva e influito persino sulla politica internazionale di guerra.

Le cronache non ci dicono come fosse il tempo a Roma il 17 aprile 1943, se una splendida giornata di sole con le piante di sempreverde già in pieno rigoglio o se fosse invece una giornata di piovosa e corruciata primavera. Probabilmente i membri del direttorio del Partito nazionale fascista convocati a Roma da Benito Mussolini non avevano l'animo adatto ad interrogarsi sul tempo o a godersi il sole dei Fori Imperiali, a meno che non fossero totalmente irresponsabili e avessero un ottundimento generale delle facoltà logiche. Perché la seduta di quel 17 aprile era, dopo poco meno di vent'anni, cioè dopo i sussulti seguiti al delitto Matteotti, il primo rendiconto di un fallimento politico.

## **VIDUSSONI PAGA PER TUTTI**

Il « duce del fascismo » in quella seduta avrebbe annunciato innanzitutto che defenestrava il segretario del partito Vidussoni e che al suo posto subentrava il « camerata Carlo Sforza » che avrà il privilegio di essere, per la fortuna del Paese, il segretario che di lì a poche settimane dovrà liquidare



Civili e soldati abbattono con soddisfazione i simboli del regime le immagini del duce.

il fascismo sotto il governo Badoglio, a cui farà atto di completa sottomissione.

Aldo Vidussoni paga, in fondo quasi per tutti, la colpa di non aver saputo bloccare quell'ondata di scioperi che ha scosso il Paese nel marzo del 1943. E' quantomeno la vittima più illustre di un fenomeno che si manifesta quasi all'improvviso e prende di sorpresa tutti gli organi e le istituzioni politiche e statali preposti alla repressione antipopolare. Ma nemmeno quando si riunisce il direttorio fascista a circa un mese di distanza dal manifestarsi della rivolta operaia e popolare, il «genio» della politica fascista, Mussolini, racchiuso ormai nel bozzolo della propria propaganda e della propria retorica, mostra di aver capito a fondo il significato degli avvenimenti.

La relazione di Mussolini in quella riunione è l'unico documento che ci è pervenuto del vertice fascista ed è una testimonianza penosa, una farneticazione che passa da argomenti da suburbio e da pettegolezzi da mercato a magniloquenti e minacciose affermazioni tanto roboanti quanto vuote di conseguenza sul piano della pratica applicazione. Per Mussolini «il volume del fenomeno» non è stato imponente ma ritiene d'altra parte che «sarebbe grave errore sottovalutarne il significato». Allora ridare sovranità al popolo? No. La cosa preoccupante è che subito nella vicenda «si è innestata la speculazione politica». «Quindi il motivo del disagio economico esistente — dice Mussolini — è apparso giustificare le agitazioni che si sono svolte; viceversa questo motivo è stato preso a pretesto dalle cellule comuniste ad anche da altre cellule più o meno liberaloidi. Così esce fuori tutta la vecchia e miserabile fauna, per agitare le acque dal punto di vista 'pace separata', 'aumento delle razione di pane' (come se noi non avessimo tutto l'interesse ad aumentarla, sempre che lo potessimo), 'liberazione degli arrestati' ed altra desiderata del genere».

## I NOVECENTO ARRESTI

Il 'direttorio', forse sconcertato, forse solamente incapace, non sa cogliere la portata del fatto nuovo o del fenomeno. Non afferra la portata nazionale e internazionale del colpo che ha sferrato la classe operaia. La risposta fascista sta solo nella repressione, in quei 900 arresti che seguono lo sciopero iniziato a Torino il 5 marzo e poi estesi nelle altre città durante tutto il mese.

Il significato del gesto lo colgono invece gli alleati, lo coglie Churchill che ne scrive (anche preoccupato nella sua visione conservatrice del mondo) a Roosevelt, ne sottolineano la portata i commenti radiofonici. Il 28 giugno Londra trasmette un commento che pur tra genericità democratica e paternalismo è un significativo riconoscimento che in Italia non è tutto profondo nero.

«I 50 mila lavoratori della Fiat non hanno proclamato lo sciopero per essersi convertiti improvvisamente alla democrazia e all'antifascismo in seguito ai bombardamenti alleati. Né



La notizia dell'arresto di Mussolini si diffonde e la popolazione ancora incredula si riversa nelle piazze ad ascoltare i primi comizi. Nella pagina a fronte: in alto i primi cortei, si cancellano le immagini e le scritte, si legge la prima stampa libera.

il mondo libero avrebbe ragione di onorarli se fosse stata la paura fisica a mutare le loro convinzioni. No, i motivi dello sciopero di Torino sono assai più sani e profondi. E' lo sciopero di uomini che sentono di essere stati traditi e frodati da un regime che li ha trattati da schiavi. Essi hanno scioperato non per cattivarsi il favore del nemico o per sfuggire ai pericoli che incombono bensì per affermare i loro diritti, come esseri umani».

## LA RIPRESA DELLO SQUADRISMO

Nel 1943 si erano fatte drammatiche le condizioni di vita in Italia. Al pericolo dei bombardamenti, alla fame, al freddo, agli stenti si era aggiunta anche la ripresa di squadrismo fascista con le «squadre d'azione» che percorrevano le strade non solo per picchiare gli antifascisti dichiarati, ma anche per manganellare chi, semplicemente, veniva sorpreso senza distintivo fascista all'occhiello della giacca.

Gli scioperi del 1943 furono soprattutto frutto di organizzazione, di parole d'ordine basate su una condizione reale di miseria e di fame. Un uomo ha bisogno mediamente di 2800-3000 calorie quotidiane ricavate dalla sua alimentazione; in quei mesi del '43 a malapena se ne potevano ottenere 900-1000. E' sufficiente questo elemento a comprovare la drammaticità dell'esistenza nell'Italia che il fascismo ha condotto alla guerra.

## UN COLPO MORTALE AL FASCISMO

Lo sciopero operaio fu un gesto politico, un colpo mortale portato al fascismo. I primi a ricavarne la conseguente lezione sono stati gli esponenti dei partiti politici clandestini che avvertono l'incalzare degli avvenimenti.

L'antifascismo era in ritardo ha sempre sostenuto Giorgio Amendola,

uno degli artefici dell'unità antifascista, ma anche uno dei più critici analizzatori di questa unità e di questi rapporti politici. Tuttavia l'antifascismo è presente nel Paese, i collegamenti tra i partiti e fra i maggiori partiti e la loro base si sono, in un certo senso, ristabiliti. La pressione aumenta e se ne accorgono i gerarchi fascisti più avveduti, ma anche più invischiati con l'istituzione monarchica.

In un certo senso l'offensiva parte dall'interno proprio di quel Gran Consiglio del fascismo che doveva essere la massima istanza delle decisioni politiche del partito unico che si identifica con lo stato in netta violazione, consenziente il re, dello statuto albertino.

E' Dino Grandi uno delle massime autorità del fascismo, presidente della Camera, già ambasciatore, squadrista, 'marcia su Roma', insomma la più perfetta personificazione della reazione agraria italiana generatrice del fascismo, l'anima della congiura che voleva essere solo antimussoliniana, non certo antifascista. E qui c'è un nodo della nostra storia. Sapevano i gerarchi come Grandi o Bottai o Ciano che la caduta di Mussolini sarebbe stata la rovina totale del regime dittatoriale e autoritario? Potevano sperare che si sarebbe potuto mettere da parte soltanto Mussolini lasciando intatta ogni cosa? E' vero che ognuno della pattuglia di testa dei congiurati sotto sotto sperava di essere il successore, ma fino a quanto erano illusi e fino a quanto era ottusa la loro visione politica? Certo si scatenano anche le faide e il maresciallo Enrico Caviglia annota alcune saporose notizie nel suo diario: «Quante novità! La più interessante è che Cavallero preparerebbe la sua successione a Mussolini abbastanza apertamente, sicché sorgono attriti e urti con Grandi, con Bottai, con Farinacci, tutti candidati alla successione». «Anche Badoglio si muove per la sua successione a Mussolini».

Il 24 luglio alle ore 17, nelle divise di prammatica, i gerarchi ascoltano una penosa relazione di Mussolini che del resto sa già tutto, conosce cioè le manovre che dovrà affrontare perchè Grandi è stato da lui e lo ha informato delle proprie intenzioni, sa anche, grosso modo, quali sono gli schieramenti e soprattutto conosce il valore di chi sta con lui e di chi gli sta contro. Certo la sparuta pattuglia di chi è schierato a difesa del « duce » non brilla molto per intelligenza. Forse ottimi *ras*, decisi picchiatori, fegatosi squadristi, ma quando deve entrare in campo come in questo drammatico frangente, l'intelligenza politica, Mussolini ha poco da sperare nell'aiuto dei suoi fedelissimi.

Il documento presentato da Grandi è abile, forse però sibillino; rende omaggio agli eroi combattenti, afferma la necessità di difendere la patria, poi, in *cauda venenum*, esorta a restituire al re le prerogative che Mussolini, in violazione dello statuto (e sempre consenziente la dinastia), si era arrogate. Cioè si esautorava Mussolini soprattutto privandolo del comando supremo delle forze armate.

Grandi inizia abilmente l'illustrazione del suo documento. Dicendo di rivolgersi solo ai colleghi del Gran Consiglio perchè il « duce » è già al corrente della sua posizione, sottintendendo quasi, per gli ingenui, che le proposte del documento se non sono proprio avallate da Mussolini possono essere tuttavia frutto di una tacita intesa.

Sono molti gli interventi, la discussione è lunga, si precisano le posizioni, fa caldo. Qualcuno propone dopo parecchie ore una sospensione e un rinvio. Grandi ribatte che quando Mussolini volle illustrare la « Carta del lavoro » ai gerarchi, li inchiodò sulle sedie per sette ore senza interruzione. E la seduta prosegue.

Intorno alle due del mattino Mussolini ordina che il segretario del partito metta ai voti l'ordine del giorno di Grandi. Scorza dice per primo il suo *no* seguito da un *mi astengo* del presidente del Senato, Suardo. Poi i *si* vinsero a grande maggioranza. Forse Mussolini disse tra l'altro alla fine della seduta: « Voi avete provocato la crisi del regime ». Solo che dalle crisi

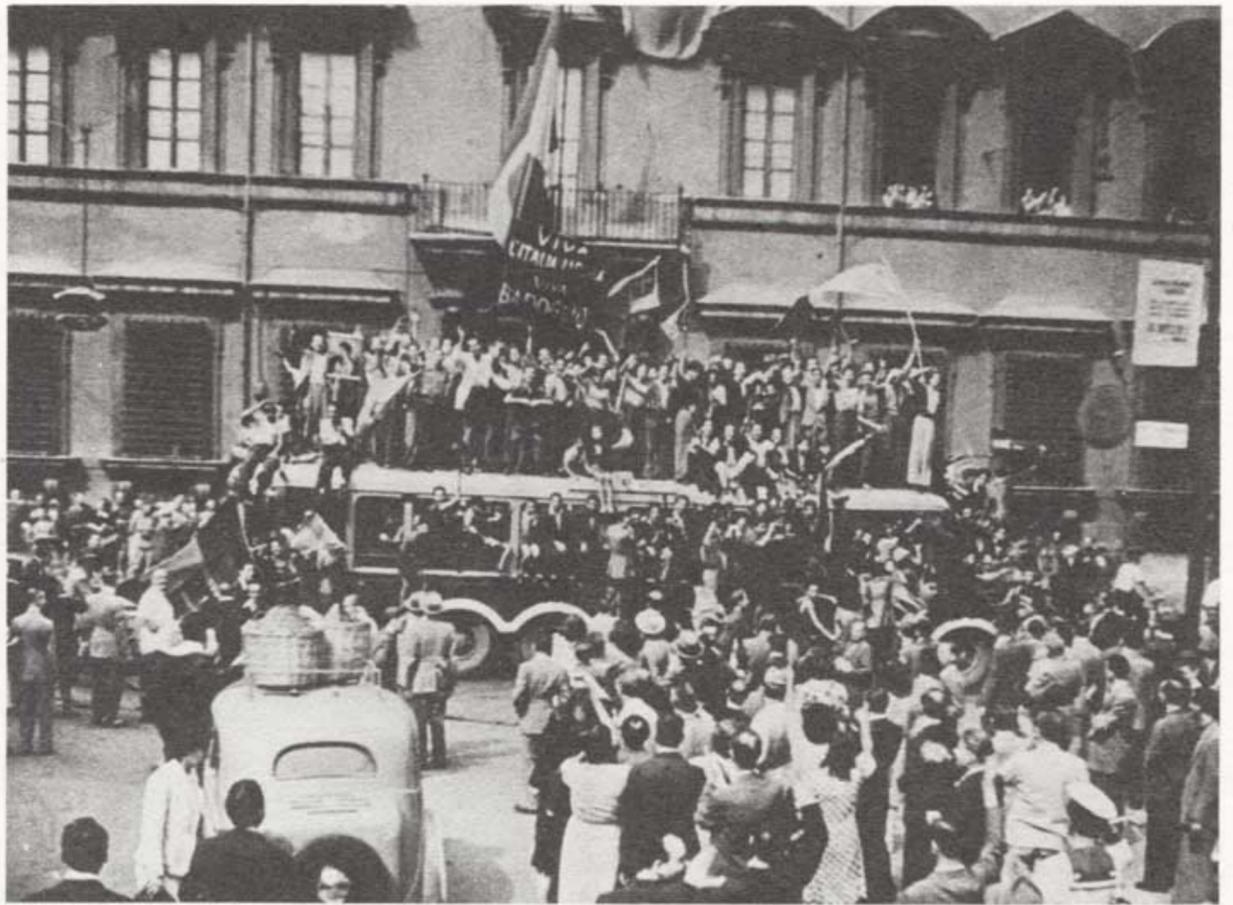


si può uscire, dalla fine no.

C'era stata una conclusione formale della riunione del Gran Consiglio che ormai non aveva più nulla né di grande, né di solenne, era solo e per poche ore ancora soltanto una sigla, un titolo svuotato di ogni contenuto e anche il sacco s'era afflosciato a terra.

L'ultimo atto, l'estrema conseguenza di quella votazione doveva avvenire nel pomeriggio del 25 quando Mussolini si sarebbe recato dal re a portargli l'esito della riunione. Capì Mussolini che quello era il suo viale del tramonto o sperava ancora che il re, suo complice in ogni atto dell'esecutivo e del legislativo, lo avrebbe coperto e mantenuto al suo posto? Mussolini uscì da villa reale ingloriosamente, dentro un'autoambulanza e per 45 giorni fu prigioniero di Badoglio chiamato dal re a capo del governo.

C'è una lettera di Mussolini al suo successore, parole di non grande dignità, scritta pochi giorni dopo l'arresto. Poi finisce a Ponza e Nenni ricorda nei suoi diari il clamore di questo arrivo suscitato tra i confinati politici.



Stato d'assedio, coprifuoco, dittatura militare: ecco il volto dei « quarantacinque giorni » seguiti con Badoglio alla caduta del fascismo. Pochi, molto pochi i gerarchi arrestati. Molti di più quelli che assaporarono la reazione popolare. Molti arresti invece tra gli antifascisti, come se non fosse cambiato niente. E i reparti della milizia fascista assorbiti dall'esercito per inquinarlo ancora di più. E morti sulle piazze. Tanti morti: 11 il giorno 26 luglio, 11 ancora il 27, 43 il 28, 12 il 29, poi 6 il 30 e ce ne furono ancora.

Era come se il potere esercitasse una sua tacita vendetta, una sanguinaria ritorsione. Ci si aggiungano migliaia di arrestati mentre il governo non si decideva ad aprire il carcere e il confino ai detenuti politici anti-

fascisti.

In fondo, in tutto questo agiva una spietata logica di classe: il potere colpiva sparando nel mucchio e il mucchio era popolo, quello che era stato oppresso per vent'anni, l'anonimo « popolo di formiche ».

Che sarà però il vero protagonista della storia che ricomincia con gli scioperi del marzo, che l'8 settembre raccoglie le armi lasciate per le strade da un esercito dissolto dall'inquinamento fascista, dall'insipienza, dall'incapacità colpevole di chi fugge per imbarcarsi ignominiosamente verso il Sud. Sono stati gli sconfitti del '22 a fare la storia, quelli che fascismo, monarchia e sistema credevano di avere sepolto per lungo tempo.

ADOLFO SCALPELLI

## L'ARRESTO DI MUSSOLINI

Anche Scorza, Cavallero, Interlandi, Clerici e altri gerarchi arrestati. Gayda fuggito. Starace fermato alla frontiera.

### ITALIANI!

**GRIDATE NELLE PIAZZE: PACE E LIBERTÀ!  
CHIEDETE UN GOVERNO DEMOCRATICO!  
CHIEDETE LIBERTÀ DI STAMPA, DI  
RIUNIONE, DI ORGANIZZAZIONE!  
UNITEVI SOTTO LA GUIDA DEL  
FRONTE NAZIONALE D'AZIONE!**

Le cacciate di Mussolini dal governo deve ini- | patto in cui la parola alleanza doveva significare | giornali, i partiti, le organizzazioni, le riunioni  
ziare una nuova epoca nella storia del nostro | tradimento. | del popolo italiano debbono veder luce in pin

In alto: ancora un'immagine di folla festante; qui sopra: un particolare della prima pagina dell'Unità apparsa ancora prima che la notizia fosse di dominio pubblico; qui a fianco: i tranvieri con visibile soddisfazione alla testa di uno dei mille cortei.

## DALLO SCAMBIO FRATERO DI COMUNI ESPERIENZE UN RINNOVATO IMPEGNO PER LA DEMOCRAZIA E LA PACE

Su invito dell'ANED, dal 27 giugno al 1 luglio una delegazione della Direzione Centrale dei Combattenti per la Resistenza antifascista della Repubblica Democratica tedesca ha soggiornato in Italia.

Durante la permanenza la delegazione ha avuto contatti con deportati, resistenti e autorità cittadine di Milano, Sesto San Giovanni, Carpi, Gorizia e Trieste.

Le delegazioni dell'Antifa-Komitee a conclusione dei fraterni colloqui e lo scambio di esperienze nella lotta antifascista per la democrazia e la pace hanno stilato il documento che qui pubblichiamo.

### IL DOCUMENTO

Su invito dell'ANED una delegazione della Direzione Centrale dei Combattenti per la Resistenza Antifascista della Repubblica Democratica Tedesca (Antifa-Komitee) ha soggiornato dal 27 giugno al 1 luglio in Italia.

Sotto la direzione del Presidente della Direzione Centrale, Otto Funke, hanno fatto parte della delegazione Rudolf Helmer, membro del Presidio e Segretario della Direzione Centrale, e Werner Handler, membro della Direzione Centrale.

La delegazione dell'Antifa-Komitee ha avuto colloqui con una delegazione dell'ANED, diretta da Gianfranco Maris, Presidente dell'ANED, composta da Abele Saba, Segretario Generale, Lodovico Belgiojoso, Ada Buffolini e Teo Ducci, membri del Comitato Esecutivo.

La delegazione dell'Antifa-Komitee è stata ricevuta ed ha avuto colloqui con il Sindaco e con Ex-Deportati, Combattenti della Resistenza ed antifascisti della città di Sesto San Giovanni, città medaglia d'oro, come pure con il Sindaco della città di Carpi, che ha guidato la delegazione nella visita al Museo della Deportazione. La delegazione ha avuto l'occasione di scambiare opinioni ed esperienze con rappresentanti dell'ANED di Gorizia e di Trieste. A Trieste la delegazione è stata ricevuta dal Presidente della Regione della Venezia Giulia, Mario Colli.

A Milano, Sesto San Giovanni, Carpi, nella Risiera di San Sabba (Trieste) la delegazione dell'Antifa-Komitee ha reso omaggio ai caduti nei campi di sterminio con corone di fiori e minuti di raccoglimento.

I colloqui sono stati caratterizzati da un'atmosfera di cordiale amicizia e fraterno cameratismo. Le due delegazioni hanno manifestato profonda preoccupazione per la situazione internazionale che va pericolosamente acuitandosi, e si sono trovate d'accordo sul fatto che ora più che mai è necessaria un'azione ancora più decisa ed unitaria di tutte le forze della pace, per fermare la corsa agli armamenti e per impedire la progettata installazio-



Carpi - Due momenti della visita della delegazione: in alto, le stele del Museo poste nel cortile del castello; sotto, omaggio ai caduti delle vittime del nazismo.

ne di nuovi missili in Europa, installazione che avrebbe per conseguenza un'escalation dell'armamento nucleare e un pericolo di guerra nucleare.

Esse confermano di sentirsi investite di una particolare responsabilità, come ex-deportati, come combattenti della Resistenza Antifascista e vittime del Fascismo, per le loro dolorose esperienze del passato. Nello spirito del messaggio dell'incontro mondiale di Roma degli ex-combattenti e dei Resi-

stenti, esse rinnovano la loro esigenza di pace attraverso il disarmo. Esse si sono riconosciute nell'appello lanciato in occasione dell'incontro per il disarmo avvenuto nell'ex campo di concentramento di Mauthausen del settembre 1982, per una rapida conclusione delle trattative per la riduzione di tutti i missili a medio raggio terra, mare ed aria in Europa, come importante passo verso un disarmo gene-

segue a pag. 10 —>

## Delegazione

—> segue da pag. 9

rale e controllato.

Le delegazioni hanno discusso la preoccupante crescita di trame neofasciste, neonaziste, razziste, antisemite e terroristiche nei vari Paesi dell'Europa Occidentale.

Contro questo pericolo ritengono necessario intensificare le azioni sia sul piano nazionale che in ambito internazionale.

Un ampio scambio di esperienze è risultato utile all'azione dell'Antifa-Komitee e dell'ANED, per trasmettere il monito e gli insegnamenti del passato ai giovani, come contributo ad un pacifico sviluppo dell'umanità. Esse hanno manifestato la loro soddisfazione per l'estradizione del boia di Lione, Barbie, nel luogo dei suoi delitti; si aspettano una sua giusta condanna, analogamente a quanto recentemente avvenuto nella Repubblica Democratica Tedesca con il processo all'ufficiale delle SS Barth, uno dei boia di Oradour. Esse chiedono che tutti i criminali di guerra e coloro che si sono resi colpevoli di crimini contro l'umanità vengano consegnati agli Stati nei quali hanno inferito, e che là sia loro inflitta la giusta condanna.

L'Antifa-Komitee e l'ANED svilupperanno i loro fraterni rapporti con una ampia e varia collaborazione. La delegazione dell'ANED ha accettato, ringraziando, un invito ad una visita nella Repubblica Democratica Tedesca nel 1984.

*Per il Comitato dei Combattenti della Lotta Antifascista della Repubblica Democratica Tedesca*

OTTO FUNKE - Presidente  
RUDOLF HELMER - Segretario

*Per l'ANED*

GIANFRANCO MARIS - Presidente  
ABELE SABA Segretario Generale

## Giudici e procuratori della RFT riuniti a Bonn per un primo "Forum per la pace,"

*450 giudici e procuratori della Repubblica Federale tedesca si sono recentemente riuniti a Bonn per un primo "Forum per la pace" e dopo un'ampia analisi della situazione internazionale hanno indirizzato ai deputati del Parlamento un appello dal quale stralciamo alcuni brani, a nostro avviso, più significativi:*

« ... I giudici e i procuratori riuniti in un "Forum per la pace" hanno studiato i piani per la prevista installazione di nuove armi a media distanza, dal punto di vista del diritto internazionale e del diritto costituzionale... ».

« ... Le nuove armi nucleari si distinguono da tutti i sistemi d'armamento attuale per il fatto che esse, per il loro alto potere distruttivo non sono adatte al primo impiego per il quale sono destinate ».

« ... I giudici e i procuratori considerano che la loro installazione è contraria al diritto internazionale e alla costituzione perchè:

— l'art. 2, punto 4 della Carta delle Nazioni Unite vieta la minaccia dell'impiego della forza verso gli altri popoli. La Convenzione dell'Aia sul diritto di guerra sulla terra vieta l'impiego di "armi tossiche" e di armi che causano « inutili sofferenze »; essa dichiara inviolabile il territorio degli stati neutrali.

La 4ª conferenza di Ginevra del 1949 impegna gli Stati belligeranti ad assicurare la fornitura di viveri alla popolazione civile.

Gli attacchi militari non devono es-

sere diretti contro i civili:

— Le installazioni previste sono incompatibili con la protezione della vita stabilita dall'articolo n. 2, paragrafo 2 della legge fondamentale...

— le installazioni previste sono incompatibili con il principio costituzionale che impegna la Stato a vivere in pace...

— i giudici e i procuratori considerano indispensabile tener conto dell'opinione dei cittadini per quanto concerne l'installazione di armi nucleari e di altre armi di sterminio. Essi, i giudici e i procuratori, suggeriscono perciò di promuovere un referendum popolare...

— i giudici e i procuratori chiedono a tutti i deputati al Parlamento di evitare al popolo tedesco e al suo ordine giuridico dei danni irreparabili.

Essi considerano che non installare nuove armi sia indispensabile e necessario per aprire la strada al disarmo sia all'Est che all'Ovest... ».

### A MARIANSKE' RIUNITA L'ASSEMBLEA DEL C.I. DI SACHSENHAUSEN

L'assemblea plenaria del Comitato Internazionale di Sachsenhausen (ISK) si è tenuta recentemente con la partecipazione di 11 associazioni nazionali europee a Mariánské Lázně (Cecoslovacchia).

I rappresentanti delle 11 associazioni nazionali preoccupati della situazione internazionale e dei pericoli rappresentati dalle progettate installazioni di nuovi missili si sono rivolti non solo agli ex deportati, agli antifascisti e antinazisti, alle vittime del nazismo, ma soprattutto ai giovani affinché proseguano la lotta per la distensione e la pace.

I delegati hanno votato numerosi documenti fra i quali ricordiamo la richiesta al governo della Germania Federale di sciogliere tutte le associazioni di ex SS e specialmente la « Leibstandarte Adolf Hitler » che, dalla sua costituzione, fece parte del servizio di guardia del campo di Sachsenhausen.

### EX NAZISTA PRIVATO DELLA CITTADINANZA

Accusato d'aver fornito in malafede indicazioni non corrispondenti alla verità sul proprio passato, all'epoca del Terzo Reich, ai fini dell'acquisizione della cittadinanza americana, l'ex Hauptsturmführer SS e consigliere di Eichmann, Otto von Boschwing s'è vista revocare la cittadinanza tanto agognata e, ovviamente, immeritata.

Un tribunale americano lo ha condannato alla perdita di tutti i diritti, concedendogli tuttavia di rimanere temporaneamente negli Stati Uniti, in considerazione delle sue precarie condizioni di salute.

## RISIERA DI SAN SABBA



Il Presidente del Consiglio regionale Colli ha ricevuto oggi una rappresentanza dell'Associazione combattenti della Resistenza della Repubblica Democratica Tedesca, guidata dal presidente Otto Funke. La delegazione, che si trova in Italia su invito dell'ANED (Associazione nazionale ex deportati nei campi nazisti), era accompagnata dal segretario nazionale dell'Associazione

Saba e da Postogna, presidente della locale sezione.

Nel corso dell'incontro il Presidente Colli ha sottolineato il significato della visita, mentre Funke ha ricordato l'impegno preso di tramandare alle giovani generazioni lo spirito che ha animato i combattenti della Resistenza di tutti i Paesi. Prima dell'incontro la delegazione aveva visitato la Risiera di San Sabba.

# Qualche simbolo e polvere e cenere

Quelli che seguono sono alcuni appunti di viaggio sulla visita ai Memorials di tre 'campi della morte' in Polonia: Treblinka, 80 km. a nord-est di Varsavia, dove furono uccise più di 800 mila persone in circa 17 mesi; Sobibòr, a est di Lublino nei pressi del fiume Bug, con 350.000 morti in 18 mesi; Chelmo sul Ner, 60 km. a est di Lodz dove, fra il 1941 e il 1944, persero la vita 350.000 persone. Nei primi due campi i prigionieri organizzarono una sollevazione di massa, il 2 agosto e il 14 ottobre 1943, che determinò la chiusura del campo.

*Treblinka* - Il Memorial di Treblinka si colloca in uno scenario bello, impressionante, gelido, lunare: se la parola non è eccessiva, lo si potrebbe definire un 'incantesimo diurno'. Silenzio, boschetti pietre: pietre al posto dei pali del recinto e delle torrette, pietre a simulare le traversine del binario, pietre sulla strada per la camera a gas, pietre a indicare la nazionalità degli scomparsi, pietre per mettere in evidenza le località, grandi e piccole, maggiori, minori e minime che hanno offerto le vittime per questo gigantesco mulino di morte. Al centro un'enorme pietra alta 5-6 metri, sormontata da un rozzo capitello con scolpito un candelabro ebraico, circondata dalle pietre minori che seguono un percorso sinuoso per questi prati, con ai margini macchie di giovani pini. Scomparso tutto, il *Lazaret*, la *Himmelfahrtstrasse*, resta una approssimativa banchina a indicare dove poteva essere la finta stazione ferroviaria e tutto il resto. Ancora pietre all'inizio del campo, con una pianta del Memorial e una scritta in più lingue. Se non ci fosse il ricordo, le letture, le immagini viste e studiate altrove, non si capirebbe gran cosa.

*Sobibòr* - Lasciata Lublino verso le 17, girando e rigirando si arriva al luogo dove sorgeva Sobibòr verso le 18,20. In mezzo alla foresta, nulla e qualcosa al tempo stesso: il raccordo ferroviario, un monumento in pietra rossastra raffigurante un uomo che tiene abbracciato un ragazzo, con due bracieri fiammeggianti ai lati, più in là una specie di immensa tomba a tumulo che raccoglie le ossa e le ceneri. A pochi metri di distanza, scalzando il terreno sabbioso, si trovano ancora frammenti di ossa... Anche qui tutto è scomparso, inghiottito dagli alberi piantati dai nazisti al momento della liquidazione del campo. L'unica cosa rimasta da allora è una casetta a due piani, color verde scuro, che fu l'abitazione del comandante Stangl.

Come a Treblinka, se già non si sa, non si può ricostruire. Tra i partecipanti, una signora molto anziana originaria di Leopoli, emigrata prima della guerra in Palestina. Persone varie, tutte silenziose, pensierose, che ascoltavano le spiegazioni di un uomo sul-

segue a pag. 12 —>

CUSTODITI ALL'INTERNO DELLE FORESTE, LONTANO DALLE ABITUALI CORRENTI TURISTICHE, RIEMERGONO MOMENTANEAMENTE DALL'IGNOTO NEL RICORDO DEI POCHI CHE ANCORA SANNO DELLA LORO ESISTENZA



## Qualche simbolo

—> segue da pag. 11

la cinquantina che aveva partecipato alla rivolta, e poi ricadevano nei loro pensieri, ciascuno isolato e partecipe al tempo stesso: tanti piccoli pellegrinaggi individuali, tanti viaggi di espiazione personali.

**Chelmo/Ner** - Fra il paese di Kolo e quello di Chelmo ci sono 12 km. ma, dopo circa 8 km., si trova sulla destra della strada, nella foresta, uno spiazzo e un piccolo parcheggio. In lontananza quello che sembra un immenso pietrone squadrato sostenuto da 45 piramidi. Avvicinandosi, si vede che su un lato di questo, a destra, vi è la scritta « Pamietamy » (*Ricordiamo*) in carattere stampatello. Più lontano si intravedono radure, le propaggini della foresta, piccoli gruppi di panchine verdi.

Girando intorno al monumento c'è, sul lato posteriore, una grande iscrizione su quattro righe, in parte slavata, messaggio dei lavoratori del campo di Chelmo, che termina chiedendo vendetta. Proseguendo per la radura principale si scoprono bordature in cemento che racchiudono pezzi di terreno dove sono stati tagliati alberelli di piccolo diametro, forse quelli piantati dai nazisti nel 1945, alla liquidazione del campo. Una iscrizione in metallo su un piccolo masso parla dei bambini di Lodz e di Lidice. Continuando verso un'altra grande radura che si apre dopo questo largo corridoio nella foresta, si vedono vaste bordature rettangolari.

Un'altra iscrizione su un masso, a ricordo dei 430.000 ebrei polacchi e dei 20.000 ebrei europei morti qui. Avanzando ancora, si scorge una specie di impiantito con, all'interno, dei riquadri di terra.

Non c'è assolutamente nessuno. E' come una sorta di tempio all'aperto, fra questi boschi non altissimi ma compatti, non particolarmente impene-trabili ma che sembrano non portare da nessuna parte. Accanto a ciò vi è il vuoto, il silenzio, questi resti di mura-ture antiche e recenti, la terra smossa e livellata, i massi con le loro iscrizioni in bronzo o in ghisa, le panchine verdi distribuite qua e là a tre per volta, che sembrano indicare un luogo di attesa, di riflessione, come se stesse per accadere qualcosa.

\* \* \*

Dopo essere stati in questi luoghi così remoti, distanti, quasi irraggiungibili, che impressione si ricava? E' innanzitutto evidente — così come è accaduto per la deportazione — che l'accavallarsi degli anni, dei lustri, dei decenni ha facilitato l'oblio, quasi una conferma postuma della convinzione dei nazisti che nessuno avrebbe mai potuto prestar fede ai racconti dei superstiti.

Vi è una seconda considerazione da fare. Un Memorial, anche il più bello, il più solenne, il più suggestivo, se non è inserito in un contesto preciso perde gran parte del suo potere. Per 'contesto' va intesa una scuola che sappia insegnare la storia, delle organizzazioni che promuovono la visita

ai resti di « quel » passato, una abitudine nella popolazione a frequentare i luoghi della sofferenza e del martirio.

Ma anche in un paese provato come la Polonia (e dove le condizioni sopra indicate sono state realizzate), terreno sperimentale del genocidio nazista in tutti i suoi aspetti, dove centinaia di campi di ogni genere e denominazione furono allestiti, quanto potrà durare il ricordo? Ad Auschwitz e a Majdanek vi è un continuo flusso di visitatori, al loro interno vi sono istituti storici che promuovono ricerche sistematiche. Non lo stesso si può dire dei 'campi della morte':

custoditi all'interno delle foreste, lontani dalle abituali correnti turistiche, riemergono momentaneamente dall'ignoto nel ricordo dei pochi che ancora sanno della loro esistenza. Il loro 'non essere' sul piano materiale fa tornare alla mente quella iscrizione su una pietra tombale di una chiesa spagnola: « Hic jacet pulvis, cinis et nihil », *qui giace la polvere, la cenere, il nulla*. Un'ultima domanda deve, a questo punto, essere posta: i perseguitati, i deportati, gli isorti, tutti coloro che sono stati nel mirino dei nazisti, meritano davvero questo destino?

ANDREA DEVOTO

## Elenco di ex deportati ai quali sono stati concessi i benefici della «791»

### DICIOTTESIMO ELENCO SEDUTA DEL 3-3-1983

**ALLODOLI ENZO** nato a Pisa il 30-6-1916  
Posizione n. KZ. 11697 Accolta

**BARZANTI ANDREA PIETRO** nato a Scandicci (FI) il 26-9-1922  
Posizione n. KZ. 4315 Accolta

**CAVICCHIOLI ARISTIDE A. A.** nato a Sesto Ponente (GE) il 25-4-1910  
Posizione n. KZ. 4413 Accolta

**CIRINI LUIGINA** nata a Livorno il 5-11-1920  
Posizione n. KZ. 4428 Accolta

**MATTIUZZI BENEDETTO** nato a Pivon (TV) il 10-6-1918  
Posizione n. KZ. 11951 Accolta

**PELETTA SERGIO** nato a Casale Monferrato il 2-12-1925  
Posizione n. KZ. 11957 Accolta

**PIARDI PIETRO** nato a Cizzolo di Viadana l'11-11-1921  
Posizione n. KZ. 7419 Accolta

**TOSORATTI DUILIO** nato a Bagnaria Arsa (UD) il 19-9-1926  
Posizione n. KZ. 11699 Accolta

**VELLA STEFANO** nato a Alife (CE) il 9-1-1910  
Posizione n. KZ. 992 Accolta

Fine del diciottesimo elenco

### DICIANNOVESIMO ELENCO SEDUTA DELL'8-3-1983

**ALBERGER ESTER** nata a Fiume il 7-3-1909  
Posizione n. KZ. 3832 Accolta

**ANSALDI MATTIA** nato a Torino il 12-3-1927  
Posizione n. KZ. 5993 Accolta

**BENEDETTI PIETRO** nato a Sappada (BL) il 2-7-1923  
Posizione n. KZ. 3596 Accolta

**BLASCO GIOVANNI** nato a Pisino (Pola) il 24-2-1921  
Posizione n. KZ. 4341 Accolta

**BRAUN FRANCESCO** nato a Ceralia (Fiume) il 4-3-1906  
Posizione n. KZ. 3858 Accolta

**CARPENE' LODOVICO** nato a Portobufole (TV) il 5-7-1923  
Posizione n. KZ. 9508 Accolta

**COZZOLINI MARIO** nato a Livorno il 4-1-1924  
Posizione n. KZ. 8851 Accolta

**DE PIERO GERARDO** nato a Corde-nons (PN) il 30-8-1927  
Posizione n. KZ. 9525 Accolta

**DEIURI DELFI GIUSEPPE** nato a Ronchi dei Legionari il 23-12-1919  
Posizione n. KZ. 3157 Accolta

**DOLEATI GIUSEPPA** nata a Beinasco (TO) il 25-4-1923  
Posizione n. KZ. 1268 Accolta

**FAZZONE GIUSEPPE** nato a Muraz-zano (CN) il 27-9-1921  
Posizione n. KZ. 5058 Accolta

**GONZATTI FRANCO F. A.** nato a Gal-larate il 28-2-1923  
Posizione n. KZ. 5661 Accolta

**MINNALA' SEBASTIANO A.** nato a Siracusa il 27-7-1919  
Posizione n. KZ. 3917 Accolta

**MOIMAS ALBINA** nata a Monfalcone (GO) il 30-10-1921  
Posizione n. KZ. 6720 Accolta

**MONTANARI ERMINIO** nato a Sorag-na (PR) il 27-6-1922  
Posizione n. KZ. 6756 Accolta

**NAPPI ANTONIO** nato a Pola (Jug.) il 12-6-1905  
Posizione n. KZ. 3312 Accolta

**PEROSINO AGOSTINO** nato a Torino il 23-7-1917  
Posizione n. KZ. 12482 Accolta

**PISTELLI MARIO** nato a Pisa il 21-9-1911  
Posizione n. KZ. 2441 Accolta

**PITITTO ROCCO** nato a Pietraperzia (Enna) il 16-1-1922  
Posizione n. KZ. 2443 Accolta

**POLI CANDIDO** nato a Legnano (MI) il 31-7-1923  
Posizione n. KZ. 2461 Accolta

**PRATO GIOVANNI** nato a Magliano Alpi (CN) il 3-10-1923  
Posizione n. KZ. 2485 Accolta

**REVELLI UBERTO** nato a Rocca Ci-gliè (CN) il 16-5-1922  
Posizione n. KZ. 9582 Accolta

**SETTOMINI STELIO G.** nato a Ronchi dei Legionari il 24-6-1922  
Posizione n. KZ. 3556 Accolta

**STEFANI UMBERTO** nato a Prato-vecchio (AR) il 22-6-1920  
Posizione n. KZ. 3579 Accolta

**TABOTTA SIDONIA** nata a Buia (UD) il 26-7-1922  
Posizione n. KZ. 10059 Accolta

**TERINAZZI ANGIOLO** nato a Galluzzo (FI) l'1-4-1925  
Posizione n. KZ. 3509 Accolta

**TOSO TERENCE G. M.** nato a Foro-tondo il 7-5-1924  
Posizione n. KZ. 3505 Accolta

**URSELLA SILVINO** nato a Buia (UD) il 14-4-1921  
Posizione n. KZ. 10296 Accolta

Fine del diciannovesimo elenco



## Rilancio dei libri di propaganda nazisti

Dalla sicura Toronto, irraggiungibile per le autorità tedesche, il germano-canadese Ernst Zündel rifornisce i suoi adepti con libri, musicassette, volantini. L'importazione di materiale di propaganda neo-nazista è in continuo aumento, malgrado le razzie e i sequestri operati dalla polizia federale, e da quella berlinese, in numerose, successive occasioni. Anche dagli Stati Uniti i noti neo-nazisti Gery Lauck e Georg Dietz seguono le orme di Zündel. Numerosi sono i libri, più diffusi però volantini e dépliant. I temi sono i soliti: supposti crimini di guerra alleati, negazione dei KZ e dei campi di sterminio, giustificazione della eliminazione di zingari, omosessuali, handicappati, diffusione della ideologia nazista. « Soprattutto piccoli borghesi, come quelli che sono corsi a suo tempo dietro a Hitler » dichiara un funzionario di polizia riferendosi ai destinatari di tale materiale.

Le possibilità che hanno cittadini residenti all'estero di diffondere nella Germania Federale materiale propagandistico di questo tipo sta nelle lacune legislative. Così l'importazione è di per sé legale, né alcuno può impedire per legge che un ritratto di Hitler resti appeso nel soggiorno di un cittadino federale.

I tristi personaggi che dall'estero operano propaganda neo-nazista inviano per lo più materiale a indirizzi precisi, ottenuti presumibilmente attraverso la « Nationalzeitung », organo dei neofascisti tedeschi, e non hanno mancato di inserire provocatoriamente nelle loro liste anche appartenenti alla giustizia e alla polizia.

Le organizzazioni straniere (ve ne sono anche in Spagna, in Francia, nei paesi scandinavi), che praticano tale tipo di export non operano solo per candore ideologico. Gli affari sono affari. I pagamenti del materiale devono avvenire per contanti, e i prezzi sono salati: Ernst Zündel propone per esempio musicassette con discorsi e commenti del periodo nazista a non meno di 15 marchi — circa 9.000 lire — e i libri costano 20 marchi in su. La raccolta di fondi sembra essere tra le cure principali degli operatori neo-nazisti in terra straniera. I contributi vengono pubblicati su bollettini periodici, nei quali vengono anche

dati spunti ai lettori su come aiutare il movimento. Per esempio lasciando in eredità ai vari Zündel, Lauck e Dietz il controvalore di assicurazioni sulla vita, o azioni o addirittura proprietà immobiliari. Quanti neo-nazisti tedeschi di sicura fede abbiano finora seguito tali interessati consigli non è dato sapere. Le autorità federali controllano da tempo il movimento postale di numerosi sospetti, e sono stati bloccati anche molti conti correnti, ma cifre non sono trapelate.

Finora non è provata una connivenza tra propagandisti neo nazisti stranieri e terroristi di destra. Non sono state neppure trovate in abitazioni o covi di questi neo-nazisti « letterari » armi o materiale di equipaggiamento, se si eccettua qualche sdrucito cappotto militare, quasi certamente usato per coprirsi nei duri inverni dopo il 1945. In ogni modo a Berlino, per esempio, un buon terzo dei sospetti ha superato i settant'anni.

Peraltro, anche se i vari Zündel diffidano aderenti e simpatizzanti dall'uso della violenza, alcune loro iniziative sono per lo meno sospette. Così per esempio in un questionario viene chiesto « se si possiedono esperienze militari », se si sia proprietari di case di campagna isolate, o di tende, e se siano stati frequentati corsi di pronto soccorso.

Secondo il procuratore di stato Wedhorn, che si è così espresso nel 1981, esiste « un nucleo di duri » che sfugge ai controlli della giustizia e che opera parallelamente ai simpatizzanti e aderenti alle organizzazioni che si dedicano alla diffusione del credo neo-nazista, e lo sostengono finanziariamente. Peraltro, sempre secondo Wedhorn, i controlli, le perquisizioni e le denunce degli « utili idioti » hanno un carattere di deterrenza che non va sottovalutato.

VINCENZO F. ARENA

## Richiesto un centro di ricerca sulle cause e gli sviluppi del nazismo

Il Presidente della Comunità Israelitica di Berlino Ovest Henz Galinski si è rivolto alle autorità culturali della Repubblica Federale Tedesca chiedendo che l'epoca del nazionalsocialismo sia trattata « più profondamente di quanto viene fatto finora » nelle scuole. La domanda è stata motivata dichiarando che l'ignoranza dei giovani su uno dei più oscuri capitoli della storia della Germania è terrificante. Questo vale soprattutto per le scuole comunali e professionali nelle quali l'argomento del terzo Reich spesso non è trattato assolutamente. Quando si lamenta che i giovani subiscono l'influenza dell'estrema destra bisogna ammettere che questo è la conseguenza del fatto che sono stati lasciati nell'ignoranza e non sanno dove l'estremismo di destra e l'antisemitismo hanno portato la Germania.

Galinski domanda che sia istituito

un centro di documentazione e di ricerca sulle cause e gli sviluppi del nazionalsocialismo e dell'antisemitismo.

### OLTRE UN MILIONE DI PERSONE HANNO VISITATO MAUTHAUSEN

Secondo il rapporto annuale dell'« Amicale » austriaca di Mauthausen 180.000 persone hanno visitato il Museo nel corso del 1982.

Dall'inaugurazione — avvenuta nel 1970 — ad oggi oltre un milione di persone, giovani studenti, lavoratori, superstiti, familiari di caduti di ogni nazionalità hanno visitato il campo e reso omaggio ai caduti.

# Quel macabro gioco sul ricordo dei Lager

Prima di commentare la notizia di cui parlerò tra poco ho sentito il bisogno di andare a rileggere, in un vecchio articolo, un messaggio che uscì, quarant'anni fa, dall'inferno di Auschwitz: « Quando calpesterai quel ciuffo di ortiche che io fui in un altro secolo, in una storia che ti parrà antica, sappi che io ero innocente e che, come te, quel giorno, avevo un viso solcato dalla collera, dalla pietà e dalla gioia: un viso d'uomo, semplicemente.

Vorrei che questa frase fosse come un'epigrafe, che servisse da civile antidoto a una notizia che civile non è. Nella regione della Saar (Germania Federale) due neonazisti hanno inventato e messo in circolazione un macabro gioco chiamato « Ebreo, non ti arrabbiare ». Si tratta di una versione razzista del pacifico gioco dell'oca, con le caselle del percorso che formano una stella di David. I sei angoli della stella portano i nomi di altrettanti campi di sterminio: Auschwitz, Treblinka, Dachau... La pedina che finisce in uno di questi angoli è eliminata. Colui che arriva vincitore al traguardo è proclamato « sterminatore di ebrei ». I due neonazisti sono stati individuati e denunciati dalla magistratura di Zweibrücken.

Provo un profondo malessere per aver già usato un paio di volte una parola festosa come « gioco » di fronte a tanta profanazione. E penso che le parole dovrebbero possedere anche le virtù del mimetismo e del rifiuto, anche la stessa capacità di fuga che hanno i liberi animali quando s'annuncia un pericolo. No, quello non è un gioco, quello non è regolato dalle felici leggi che distinguono il gioco. Auschwitz e Treblinka non sono stazioni cui si arriva con un colpo di dadi: dietro i loro nomi spuntano i lenti treni delle deportazioni, le braccia col numero tatuato, i fili spinati, i camini spettrali, le cataste di morti.

Nessuno si era mai illuso che il fanatismo fosse stato spento sulle forche di Norimberga. Le cronache di questi anni sono piene di segnali contrari e ancora si continua a uccidere « chi sta da un'altra parte ». Ma se gli orribili forni eccitano l'immaginazione al punto da stabilire simmetrie fra un gioco e quello che fu l'itinerario della « soluzione finale », che significa? Quali verità sono cadute? Quali mali si annidano nella cosiddetta « mentalità antiebraica »?

Dicono che l'invenzione dei due neonazisti si stia diffondendo, sotto forma di fotocopie, nelle scuole e nelle discoteche della Saar, della Renania Palatinata e della Renania Westfalia. Il presidente della comunità ebraica di Bonn, Rafael Schier, denuncia che negli stadi tedeschi è ormai consuetudine gridare contro i giocatori avversari « Fuori gli ebrei! » oppure « Mandateli nei Lager! ». E' come se il complice velo di un'amnistia fosse scesa a coprire la lontana, atroce storia: quella che, secondo i versi di Paul

Celan, « aizza i mastini contro di noi - ci regala una tomba nell'aria ».

Corrosa dagli sfruttamenti della retorica, confusa nella dimensione del tempo con altri genocidi, livellata da altro sangue sparso nel mondo, quella storia è stata respinta negli angoli della memoria.

Fu un segno tristissimo (è doveroso dirlo anche come confessione...) che a riportarla in primo piano sia stato, quattro anni fa, lo sceneggiato televisivo « Olocausto ». E mai come adesso ci sembra giusto il rifiuto che, a quel titolo, oppose Bruno Bettelheim: esso implica, disse il grande psicologo, l'idea d'un grande sacrificio religioso, mentre quello fu soltanto un assissino di massa.

Questa è forse la prima delle verità che sono cadute o che gli anni hanno cercato di accatastare nel freddo archivio del passato: un « dossier » come tanti altri, un capitolo per il fiume dell'oblio, una vergogna di generazioni passate. La nostra confessione dev'essere piena. Abbiamo ascoltato troppe storielle, troppe battute, troppi giochi di parole intorno ai Lager. Ci parevano vaghe profanazioni e nient'altro, concessioni all'immensa libertà dell'ironia. Anche noi coviamo le nostre colpe: presi da eventi e tragedie come quelli del Libano, confondiamo oggi e ieri, le spartizioni dei confini

geografici con l'assenza dei confini umani, il soldato con la belva.

E' vero: a Dachau, davanti ai forni, ci sono verdi praticelli all'inglese, un'erba — dice qualche stravolto turista — che sembra una « moquette ». Forse una tenera, levigata erba è cresciuta anche sul bambino ebreo di Varsavia che si arrende con le mani alzate, in quella fotografia che ricordiamo come se fosse l'intero museo di tutte le guerre. Strani, ambigui diaframmi si sono incuneati tra noi e « la notte della ragione ».

La notizia arrivata dalla Saar mi sembra un sintomo più cupo del tentativo di accreditare i falsi diari di Hitler. Quella è stata un'operazione clamorosa, uno specchio lampeggiante per le allodole del giornalismo ancora fermo ai miti e alla religione dello « scoop »: una sorta di vindice professionismo del passato con qualche utopia politica e il desiderio di un ricco conto in banca. Il « gioco dei Lager » è diverso: passa per i labirinti del sottosuolo, chiama i mostri nascosti. La ferocia può ridere per un colpo di dadi. C'è una sola risposta da opporre: la memoria e gli occhi sempre fissi « in quelle tenebre ».

GIULIO NASCIBENI

(Dal "Corriere della Sera" del 23-6-83)

## La deportazione nazista dall'Italia

*Riprendiamo la pubblicazione dei trasporti della deportazione già ricostruiti e dei quali sono stati rintracciati e si evidenziano gli attuali superstiti.*

**III° TRASPORTO** - parte da Milano il 18 febbraio 1944, arriva a Mauthausen il 21 febbraio 1944 con 122 deportati; i nominativi rintracciati sono 122 (dal 53347 al 53468); gli attuali superstiti sono:

53347 -	Albertini Francesco	30-12-1906
53352 -	Arisi Paolo	15-12-1905
53361 -	Perotto Eugenio	24-10-1912
53377 -	Castagna Carlo	16- 8-1926
53384 -	Comazzi Enzo	22- 9-1918
53396 -	Facetti Germano	5- 5-1926
53416 -	Magliano Terenzio	19-11-1912
53419 -	Marafante Giuseppe	28-12-1924
53430 -	Nova Emilio	18- 3-1908
53438 -	Peretto Adriano	23- 7-1922
53442 -	Piscopo Tullio	15-11-1922
53444 -	Preis Hans Giovanni	14- 3-1921
53459 -	Sioli Aurelio	28- 7-1926

N.B. - Il 53361 per un evidente errore di dizione venne assegnato a Berotto Eugenio che altro non è che Perotto Eugenio, a ciò si deve il suo inserimento in elenco non nell'ordine alfabetico stretto.

**IV° TRASPORTO** - parte da Fossoli l'8

marzo 1944 - via Bolzano, arriva a Mauthausen l'11 marzo 1944 con 597 deportati; i nominativi rintracciati sono 597 (dal 56885 al 57481); gli attuali superstiti sono:

56892 -	Altadonna Carmelo	7- 4-1924
46895 -	Angioli Sergio	12- 7-1909
56899 -	Arcidiacono Stefano	14- 3-1926
56938 -	Biagiotti Giorgio	21- 4-1920
56939 -	Biancini Giacomo	20- 2-1923
56940 -	Beconi Vittorio	25- 1-1922
56941 -	Becucci Aldo	14- 7-1924
56964 -	Bianchi Stefano	21-12-1923
56972 -	Bonanomi Pietro	28- 3-1921
57001 -	Calamai Giulio	9- 3-1920
57027 -	Castellani Roberto	23- 7-1926
57035 -	Cavallo Teresa	13- 2-1913
57037 -	Cecchetto Erminio	19- 1-1923
57038 -	Cecchetto Mario	6-6-1925
57066 -	Cocchi Aldo	13- 5-1926
57070 -	Colombo Mario	4- 4-1905
57076 -	Consorti Walter Fiorello	12-10-1925
57085 -	Costanzo Gino	3- 9-1911
57101 -	Ducci Alberto	16- 5-1927
57115 -	Ferrari Francesco	20- 9-1917
57120 -	Fioravanti Gino	7- 3-1921
57121 -	Fiore Tommaso	3- 7-1905
57135 -	Franchi Franco	28- 2-1903
57171 -	Ghivarello Domenico	18-12-1909
57174 -	Giannardi Mario	15- 4-1913

segue a pag. 15 —>

## La deportazione

—> segue da pag. 14

57181	Goria Vincenzo	12-2-1908
57213	Leporatti Luigi	27- 9-1905
57220	Longoni Giuseppe	14- 5-1915
57230	Maffii Dante	27- 1-1908
57241	Maranghi Vincenzo	17- 1-1927
57245	Marinari Giuseppe	3- 2-1921
57287	Morelli Saffo	14- 5-1929
57293	Mugnai Rolando	5- 2-1921
57302	Nencioni Nedo	23-12-1927
57320	Paoli Bruno	21- 9-1921
57330	Pedrazzoli Ezio	25- 4-1905
57335	Peri Enzo	26- 7-1920
57344	Piccioli Mario	2- 6-1926
57346	Pieri Michele	28- 1-1901
57359	Quinto Fernando	9- 1-1912
57362	Rasola Vincenzo	17- 2-1924
57385	Rovai Aldo	10-10-1913
57399	Scaffei Pietro	20-12-1918
57439	Toia Guglielmo	28- 8-1914
57455	Vannini Dorval Valerio	12- 4-1922
57471	Viganò Giovanni	2-12-1921
57472	Vignati Guido	2- 5-1911
57475	Valori Loris	28- 9-1925
57481	Zocchi Mario	23- 7-1922
57284	Montini Renzo	23-10-1928

V° TRASPORTO - parte da Milano l'11 marzo 1944, arriva a Mauthausen il 13 marzo 1944 con 100 deportati; i nominativi rintracciati sono 100 (dal 57539 al 57638); gli attuali superstiti sono:

57543	Bagatta Bruno	16- 3-1914
57551	Bossi Bruno	29- 4-1922
57554	Calloni Quinto	27- 9-1926
57555	Camerani Roberto	9- 4-1925
57564	Clerici Ampelio	20- 3-1912
57571	Dragoni Sergio	1-11-1901
57575	Faccioli Augusto	28- 3-1920
57577	Ferrari Enzo	6- 7-1912
57594	Marchetti Pietro	27- 9-1903
57601	Morandi Domenico	20- 7-1910
57613	Pezzoni Mario	20- 7-1905
57616	Ratti Angelo	2- 5-1926
57617	Rigamonti Franco	23- 8-1921
57623	Sala Ennio	23- 2-1925
57633	Valletti Ferdinando	5- 4-1921
57635	Vignolle Marco	20- 1-1913

Rinnovo l'invito ai compagni di deportazione di partecipare doverosamente e coralmemente all'impegno della ricerca degli uomini-matricola che furono l'oggetto dei « convogli della deportazione politica italiana ai KZ » per completare con la maggior attendibilità possibile i loro trasporti e per ritornare con la mente degli occhi a rivedere i volti di quei molti compagno che fecero solo il viaggio di « Andata ».

ITALO TIBALDI

### IN QUESTO NUMERO SCRITTI DI

VINCENZO F. ARENA  
ANDREA DEVOTO  
LILIANA PICCIOTTO FARGION  
GIULIO NASCIMBENI  
ADOLFO SCALPELLI  
ITALO TIBALDI  
BRUNO VASARI

Abele Saba - Direttore responsabile.

Reg. Trib. di Milano n. 39, 6 febbraio 1974 - Mensile a cura dell'Associazione Nazionale ex deportati politici - Via Bagutta, 12 - Milano - Stampato il 20 luglio 1983 dalle Arti Grafiche G. Beveresco s.r.l. - Sesto S. Giovanni.

## La ricerca sulla deportazione di ebrei dall'Italia dal 1943 al 1945

Il Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano fin dagli anni '70, ha preso l'iniziativa di condurre una ricerca sulla deportazione degli ebrei dall'Italia durante l'occupazione tedesca (1943-1945). La finalità era duplice: da una parte ricostruire l'elenco completo e esatto delle vittime, dall'altra reperire tutti i documenti possibili in appoggio a tale elenco in modo da renderlo inoppugnabile e valido nel tempo. Con ciò si intendeva servire la giustizia non meno che la storia.

Come è noto, gli ebrei arrestati venivano deportati a gruppi famigliari e, per la stragrande maggioranza dei casi, nel campo di sterminio di Auschwitz in Polonia. Al loro arrivo essi venivano selezionati: coloro che non apparivano « utilizzabili » per il lavoro, venivano immediatamente passati senza immatricolazione alcuna, alla camera a gas. La media di coloro che superavano la selezione per essere immessi in campo variava secondo i convogli, mantenendosi mediamente intorno al 25-30% del totale. La roba degli sventurati andava ad arricchire i depositi merci degli SS, i documenti personali venivano distrutti.

Si capisce quanto sia difficile, se non disperante, poter dare un nome alle centinaia di migliaia di vittime deportate da tutta l'Europa occupata.

### DA DOVE COMINCIARE?

Da dove cominciare? In alcuni Paesi come la Francia e in Belgio, per un caso fortuito, gli archivi della Gestapo — l'organo tedesco preposto agli arresti e alle deportazioni —, sono rimasti intatti, sicché le liste nominative di trasporto compilate appunto dalla Gestapo per ogni convoglio sono pervenute fino a noi. Queste liste, assimilando il caso italiano a quello francese che è il più vicino a noi e come luogo e come tempi di esecuzione della « soluzione finale del problema ebraico » e come tipo di personale ad essa addetto, erano compilate in quattro copie: una conservata presso la Gestapo del Paese di partenza, una inviata all'amministrazione centrale dei campi di concentramento di Oranienburg, una inviata al RSHA-Reichssicherheitshauptamt (Ufficio Centrale per la Sicurezza del Reich) a Berlino, una consegnata a mano al caposcorta affinché la trasmettesse al campo di concentramento di arrivo.

In Italia, purtroppo, tutte le carte della Gestapo, che aveva sede principale a Verona, sono andate distrutte, lo stesso dicasi per gli archivi dell'RSHA e di Oranienburg. Rimaneva solo la possibilità di rintracciare le 'transportlisten' arrivate ad Auschwitz. Nel 1947 ne furono in effetti ritrovate 3, su un totale di alcune decine, presso l'archivio del Centro Studi sulla Criminalità Tedesca di Cracovia.

Nel corso degli anni per quanti ar-

chivi abbia sondato, per quante ricerche abbia fatto presso istituti privati e pubblici, non ho trovato ulteriori elenchi. Soltanto ultimamente si è aperto uno spiraglio di speranza per il reperimento di alcune liste di deportati da Trieste, tra le carte dell'archivio dell'Institut za Zgodovino Delavskega Gibania (Istituto per il Movimento Operaio) di Lubiana, e ho notizia che tra le carte della Commissione Principale per la Ricerca dei Criminali Nazisti in Polonia, si conservano le liste relative agli ultimi trasporti del 1945, dirottati verso Ravensbrück.

### UN COMPITO DIFFICILE

In Italia, dunque il compito di compilare un elenco dei deportati serio e fondato, si presentò subito problematico e molto arduo.

Nel 1972, il Centro dette l'incarico di effettuare un primo grosso lavoro d'insieme a Giuliana Donati. Ella impostò e elaborò una gigantesca cartoteca di circa 10.000 nominativi, frutto di un paziente e minuzioso lavoro di confronto tra elenchi preesistenti, diversi fra loro per luoghi, tempi e circostanze di raccolta dei dati. Gli elenchi compulsati erano stati:

— Elenco compilato dal colonnello Vitale sulla scorta delle segnalazioni di dispersi e di reduci che venivano fatte al Comitato Ricerche Deportati Ebrei di Roma dal 1945 al 1953.

— Schedario di segnalazioni di dispersi o di presunti tali alla Comunità Israelitica di Milano nell'immediato dopoguerra.

— Moduli distribuiti nel 1965-66 dal Centro alle varie Comunità Israelitiche perchè vi fossero annotati tutti gli scomparsi che erano appartenuti alle Comunità stesse. Ciò, in connessione con la ricerca di prove « a carico » che il Centro andava raccogliendo per il procedimento istruttorio contro Friedrich Bosshammer responsabile della deportazione degli ebrei dall'Italia.

— Supplemento alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, n. 404 del 1968 riportante l'elenco dei superstiti (non solo quelli ebrei) e di quei deceduti per i quali gli aventi diritto chiedevano « riparazioni » al governo tedesco tramite quello italiano.

### LA NUOVA CARTOTECA

Il Centro ebbe così a disposizione e fin dal 1974, una cartoteca nominativa che costituiva sia in numero di dati a disposizione sia in conoscenze obiettive di ogni singolo caso, un superamento decisivo rispetto a ogni elenco precedentemente noto. Gli errori di ripetizioni di nomi, di omissioni, di errata grafia, di confusioni di dati tra omonimi, di reduci elencati tra i morti e viceversa, furono eliminati. Ma c'è

segue a pag. 16 —>

## La ricerca

—> segue da pag. 15

di più, con un gran numero di contatti diretti, epistolari o telefonici con testimoni scaturirono molti casi di deportati fino ad allora sconosciuti.

La nuova cartoteca (formata dai nomi dei deportati dall'Italia, da Rodi e dalla Libia) fu suddivisa nel modo seguente:

- Cartoteca deceduti: n. 7390.
- Cartoteca reduci: n. 979.
- Cartoteca arrestati ma scampati (per rilascio, per sopravvenuta liberazione, per fuga, ecc.): n. 374.
- Cartoteca morti in Italia (per eccidi, fucilazioni, uccisioni, suicidi in detenzione, ecc.): n. 292.
- Cartoteca degli « incerti » (di coloro cioè che pur segnalati come deportati o dispersi, avevano un corredo di dati troppo scarso o troppo poco affidabile per poter essere riportato su una scheda dei deportati certi): n. 960.

I dati in nostro possesso per ognuno dei deportati erano i seguenti:

- dati anagrafici
- maternità e paternità
- luogo di residenza
- data e luogo di arresto (spesso anche le circostanze e gli autori dell'arresto)
- luoghi di detenzione in Italia
- date di traduzione da un luogo di detenzione a un altro
- data di deportazione verso il lager
- lager di destinazione
- data di arrivo
- numero di immatricolazione nel lager (per un numero notevole seppur sempre limitato di casi)
- data di morte (presunta o certa).

### L'ACCERTAMENTO DEI NOMI

La prima fase di ricerca fu conclusa nel 1974. Alcuni anni dopo il Centro riaffrontò il problema con l'animo di pubblicare l'elenco completo e ragionato dei deportati sulla base della cartoteca nominativa e mi affidò a partire dal 1979 la responsabilità della ricerca. Fu subito chiaro che non era possibile procedere senza aver eliminato o per lo meno ridotto al di sotto del 5% del totale delle schede la cartoteca degli « incerti ».

Concentrai allora tutti gli sforzi sull'accertamento dei nomi.

Feci confronti con i censimenti della popolazione ebraica (censimenti forzati fatti fare dal Ministero degli Interni nel 1938) conservati presso i vari archivi di Stato, effettuai rilievi in decine di archivi comunali grandi e piccoli, analizzai i registri-matricola degli anni 1943-45 di svariate amministrazioni carcerarie (tra le quali quella importantissima di Trieste), compulsai la « Rubrica speciale ebrei stranieri » con le segnalazioni sui movimenti degli ebrei stranieri fatte dalla polizia di frontiera al Ministero degli Interni, nel 1939, analizzai gli archivi del Museo di Auschwitz e quelli dell'International Tracing Service della Croce Rossa Internazionale conservati in copia microfilmata presso l'istituto Yad Vashem di Gerusalemme. Vagliai inoltre le migliaia di documenti della Questura e della Prefettura del 1943-45 reperite nel

corso delle ricerche per il processo Bosshammer cui il Centro, sotto la guida della compianta Eloisa Ravenna, si era dedicato totalmente dal 1969 al 1971. Effettuati poi un ulteriore controllo di nomi con le pratiche di richiesta di vitalizio da parte di ex deportati secondo la legge 791 del 18-11-80, alle quali l'ANED con grande disponibilità mi permise l'accesso.

Analizzai inoltre tutto l'archivio di storia orale raccolto negli anni, a partire dal primo dopoguerra, conservato presso il Centro. Ogni nuovo dato ricavato veniva registrato sulla cartoteca nominativa generale e confrontato con la cartoteca degli « incerti » che venne in tal modo ridotta di un buon 30%.

### RICOSTRUZIONE DELLA STORIA

Nello stesso tempo il materiale documentario fino ad allora raccolto, incoraggiava a proseguire la strada della ricerca dei documenti, l'unica che avrebbe potuto portare alla vera e propria ricostruzione della storia della deportazione nel biennio 1943-45, al suo inserimento nella storia dello sterminio degli ebrei d'Europa e alla soluzione di quei problemi interpretativi che essa sollevava.

Non è infatti da dimenticare che dagli anni 60 la storiografia dell'antisemitismo nazista ha avuto un impulso considerevole e, dagli anni '70, proprio a partire da questo tema, si è acceso tra gli storici un dibattito internazionale intorno a problemi quali: l'antisemitismo nazista rappresenta una continuità o una rottura rispetto all'antisemitismo precedente in Germania e in Europa? E' il nazismo una forma di fascismo oppure esce da questo schema interpretativo e quale ne sarebbe allora la natura? E' l'antisemitismo una sua peculiarità? Quale è il procedimento che ha portato alla « soluzione finale », fu essa frutto di una intenzione coerente e ragionata oppure una nuova possibilità che scaturì da un insieme di circostanze?

Mi misi dunque a lavorare sui due piani: lo studio della bibliografia esistente e la ricerca delle fonti. Queste ultime possono essere divise in tre grandi gruppi: 1) archivi prodotti dall'amministrazione nazista e dall'amministrazione fascista; 2) deposizioni di responsabili dei crimini o di coloro che facevano parte dell'apparato burocratico nazista o fascista; 3) testimonianze dei sopravvissuti o degli scampati, nonché, in sottordine benchè non meno importanti sul piano conoscitivo, racconti dei testimoni oculari, diari, memorie, lettere dai campi di internamento, biglietti gettati dai treni di deportazione, ecc.

I documenti dell'amministrazione nazista che contengono maggior copia di materiali sugli ebrei in Italia, sono quelli del Ministero degli Esteri tedesco i cui microfilm si trovano presso gli State Archives di Washington e in parte anche in vari altri archivi in Germania e in Israele.

I processi a carico dei responsabili di crimini, hanno nel contesto della ricerca una importanza fondamentale perchè ci permettono di venire a conoscenza di una documentazione di straordinaria ricchezza. Nel corso dei

vari procedimenti penali: quello di Norimberga (1945-46) e seguenti, quello di Gerusalemme contro Adolf Eichmann (1961), quello di Monaco contro Karl Wolff (1963), quello di Francoforte contro i responsabili di Auschwitz (1963-65), quello di Dusseldorf contro Franz Stangl (1968), quello di Berlino contro Friedrich Bosshammer (1971), quello di Trieste contro Allers e altri (1976) per non citare che i più importanti, è emerso via via sempre più chiaramente il senso della deportazione degli ebrei e il suo meccanismo di applicazione.

Alcuni elementi assimilano l'Italia, dal punto di vista della politica nazista, a ogni altro Paese occupato dell'Europa occidentale altri invece lo sono peculiari. Lo spazio è qui troppo ristretto per consentire altro che una semplice sommaria elencazione di tali elementi; in ogni caso i più importanti mi sembrano essere i seguenti: gli ebrei italiani erano stati inseriti, e fin dal gennaio del 1942, nel piano della cosiddetta soluzione finale della questione ebraica; il lager di destinazione era, salvo eccezioni, Auschwitz, poichè gli altri campi di sterminio (Sobibor, Belzec, Treblinka) erano già, nel settembre del 1943, smobilitati; la gestione del « problema ebraico » fu affidata, nei tre mesi dell'occupazione a una « unità mobile » incaricata di effettuare gli arresti e formare i convogli di deportazione, mentre, dal gennaio del 1944 questa fu affidata a un ufficio stabile, collegato organicamente con il comando della Polizia di Sicurezza (BdS) di Verona.

La sintesi degli elementi e dei problemi qui solo accennati, insieme all'elenco ragionato delle vittime della deportazione sarà l'oggetto della pubblicazione che il Centro ha in animo di far uscire entro la fine del 1985.

LILIANA PICCIOTTO FARGION

*Responsabile della ricerca per il Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano.*



### RICERCA DI NOTIZIE

Diego Gilardino, dopo molte ricerche, ha saputo che suo padre Raffaele Gilardino non è morto nel campo di Buchenwald come si era sempre creduto, bensì nel sottocampo di Ohrdruf.

Se qualcuno può rispondere si rivolga direttamente a Diego Gilardino, Via Goldoni, 60 - Milano.